

L'ANTEPRIMA DELLA MOSTRA CON NAPOLITANO ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE

Il Risorgimento del pittore soldato

Marco Vallora A PAGINA 43

Tavolozza e moschetto patriota perfetto

Alle Scuderie del Quirinale i pittori-soldati dell'epopea nazionale, paleo-reporter delle battaglie risorgimentali

Mostra

MARCO VALLORA
ROMA

Che bella illusione sarebbe poter entrare sgombri alle Scuderie del Quirinale, dove oggi si apre la mostra «1861. I pittori del Risorgimento», senza saper nulla appunto di Risorgimento, di Quarto, dei Mille di Garibaldi o della Presa di Porta Pia, e poi anche degli insulti di Bossi: così, per godersi la sola pittura pura, profusa da questa mitragliata di nobilissime «figurine» proposte da Fernando Maz-zocca e Carlo Sisi, e capire, senza pregiudizi ideologici e maschere sussidia-rie, che cosa davvero, del Risorgimen- to, sia filtrato nell'arte. Una sorta di viaggio, puro-visibilista, attraverso macchie organizzate, epperò simboli- che, di colore: che pure ci parlano di sangue, di eroismo, rinunce ideali spe- ranze, talvolta dolorosamente infrante.

La prima impressione: compostez-za e coralità. La guerra c'è e anche cruenta - sangue, caduti, cannoni - ma è come tenuta a bada da una sintassi coreografica, che non sbava mai, che si «tiene» e compone, sempre. Non il battaglisto barocco dei Borgognone o di Francesco Casanova, tutto nuvola- glia di polvere da sparo, archibugi e mischia. No, un dettagliamento para-foto- grafico, dove ognuno ha il suo posto e pari dignità. Quasi una calibratissima

inquadratura di calcolata regia, già ci- nematografica (non a caso da queste immagini salperanno i cosiddetti regi- sti-calligrafi, alla Castellani, e poi Ros- sellini e Visconti, con la loro immagi- ne, pur così distante, del cinema stori- co). Ed è curioso, perché nei casi del piemontese Pagliano, di Faruffini o di Cammarano, ma soprattutto di Girola- mo Induno (che stravince su tutti, con le sue molte vedute di guerra, da paleo- reporter alla trementina) si tratta di pittori-soldati, che alternano il mo- schetto al pennello, e «dipinturano» cose viste e patite, drammaticamente.

Non come Delacroix, il romantico, che non avendo potuto partecipare in prima persona alla Comune espia il suo complesso di colpa combattendo con il pennello e facendo avanzare, sulle folle, una Dona Allegorica, che travalica la Storia. No, costoro hanno vissuto carneficine e trionfi, pure micro- scopici, ma vogliono dimenticare la retorica ufficiale, e trattano la Storia come un fatto priva- to, una cronaca quotidiana, sia pur eroica, grandiosa, innamorata. La grandiosità sta nei piccoli fatti, nei mi- nimi gesti, che non esigono coccarde, o altri spettatori, che non quelli del virtuosismo pittorico realista.

E forse uno dei più convincenti è il li- vornese Fattori, che alla guerra non è andato, però ce la racconta magnifica- mente, ce la sintetizza, a colpi di vivissi- me nature morte, rimanendo nelle re-

trovie, ma intuendo che la battaglia (della vita e della libertà) è pure fatta di pentolini, di sbobba, di stanche fascia- ture infangate. E di vermeeriane lette- re, interrotte, alla fidanzata lontana (la

Morte, spesso, in- terviene o filtra, at- traverso assenti fi- gure metaforiche pietose, cautela- te). Perché il Risor- gimento e la guer-

ra li evochi anche, e con lirica incisività, entrando nelle retrovie, apparentemen- te pacifiche, delle case orfane, abbandona- te dai garibaldini al fronte: a assem- blare clandestinamente bandiere, oggi dileggiate, con resti di panni lisi, o pian- gendo qualche troppo amato defunto.

Difficile trovare, come nei quadroni bellici del romantico Baron Gros, degli ingiubbettati sergentoni napoleonici, che paion voler rotolare, feriti, giù dal- la tela. E nemmeno i frammenti di ca- davere, lacerati dagli obici «tubisti», d'un Léger, nella prima guerra mon- diale. Non è una guerra di generali, questa, è una guerra di umili coscritti, e di volontari: si guardi per esempio il simbolico *Imbarco a Quarto di Garibal- di*, del solito Induno: che senso di dolen- za manzoniana e d'incertezza del do- mani. Ma soprattutto non spicca su tutti l'Eroe, confuso in un cinerino



gruppo marmoreo, quasi funerario. Il simbolico «punto di rosso» scende semmai, come una benedizione, sull'umile garibaldino, che fatica, sospingendo la barca, e dà inizio all'epopea. Un'epopea che si conclude, ma non poi così eroicamente. L'allegoria, che sotto gli austriaci, era costretta a far avanzare i Masaniello e gli Spartaco, per alludere alla fame di libertà, ormai veste, con Hayez, i panni d'una Maddalena, meditata e sfiduciata. E par che reciti in silenzio: «Ah, Bossi, Bossi...».

NON SOLO COMBATTIMENTI

Evocate con lirica incisività le case dove le donne tessevano di nascosto il tricolore

Ieri l'anteprima

Napolitano: «Grande valore documentario»



■ La mostra «1861. I pittori del Risorgimento», aperta al pubblico da oggi alle Scuderie del Quirinale, in vista delle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia, è stata visitata ieri in anteprima dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla presenza del sindaco di Roma Gianni Alemanno e del presidente del Comitato Italia 150 Giuliano Amato. I pezzi esposti sono state illustrate al Capo dello Stato dai curatori della rassegna, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, che hanno riportato l'apprezzamento di Napolitano per «il valore documentario delle opere».